

*Articolo di Mario
Baldassarri per il
Quotidiano “Il
Foglio”*

IL FOGLIO

quotidiano

**Decreto Rilancio,
il terzo della
serie**



15 Maggio 2020



DECRETO RILANCIO, IL TERZO DELLA SERIE

di Mario Baldassarri

Il decreto Aprile diventato Maggio e chiamato Rilancio è stato approvato dal Consiglio dei Ministri mercoledì sera e forse sarà in Gazzetta lunedì prossimo.

Ancora una volta abbiamo assistito alla consueta conferenza stampa con la quale il governo “anticipa” i contenuti del decreto, 260 articoli per oltre 400 pagine di testo.

Il governo, come sempre in questi mesi, sbandiera cifre in diretta tv. Questa manovra attiverrebbe 155 miliardi di euro di risorse: 100 miliardi che non incidono sul deficit ma solo in parte direttamente sul debito e 55 miliardi che aumentano di pari importo il deficit secondo quanto autorizzato dal Parlamento. Come per i precedenti due decreti, ad una più attenta analisi, la notizia appare in parte non trascurabile una fake-new.

Ciò che è vero è che 100 miliardi di manovra non aumentano il deficit. Vediamo perché. Dentro quei 100 miliardi ci sono 12 miliardi di pagamenti che la Pubblica amministrazione deve alle imprese. Ebbene questi 12 miliardi sono già stati contabilizzati come competenza nei deficit degli anni passati e quindi non hanno nulla a che vedere con il deficit di quest'anno. Pertanto solo quando questi debiti vengono pagati per cassa vanno ad aumentare il debito pubblico. Va ricordato però

che il totale di questi debiti verso le imprese è attorno a 60 miliardi. Se 12 miliardi saranno pagati (quando, come, a quali imprese?), quando saranno pagati i restanti 48?

Poi ci sono 3 miliardi all'Alitalia. Questi non sono né deficit, né debito. Infatti a fronte del pagamento ad Alitalia lo stato acquisisce la sua proprietà con l'impegno futuro a rimettere quelle azioni sul mercato in mani private. Per questo aspetto quindi il decreto è un salva-Alitalia sperando che diventi un rilancio-Alitalia.

I restanti 87 miliardi dovrebbero confluire in un Fondo Pubblico che potrà acquisire partecipazioni per rafforzare il capitale di rischio delle imprese private. Quindi a fronte dei soldi in eventuale uscita ci saranno in entrate quote azionarie di imprese private. Formalmente nessun nuovo debito. Comunque non si sa come, dove e a chi andranno quei soldi. Si spera solo che questo ingresso pubblico nelle imprese private sia poi seguito da una futura uscita dello Stato ed un ritorno delle quote azionarie in mani private. Ma nel frattempo, si chiederanno posti nei consigli di amministrazione? Da più parti si è vagheggiato il ritorno dell'IRI. In questo caso sembra più il ritorno della GEPI, società statale per le GESTioni e Partecipazioni Industriali fondata nel 1971,



trasformata nel 1997 nella Italia Investimenti e poi fusa in Sviluppo Italia.

Veniamo ora alla manovra da 55 miliardi che determina un aumento di deficit pubblico.

Anche qui sono state annunciate "imponenti" risorse pari a "due finanziarie" (SIC!) che andranno a lavoratori ed imprese.

Per i lavoratori si proroga la Cassa Integrazione ai dipendenti per 10 miliardi ed il bonus a quelli autonomi per 4,5 miliardi. Infatti nel precedente decreto di marzo era prevista una CIG per nove settimane che in parte non è ancora stata pagata. Per semplicità bastava dare una proroga fino a quando le imprese resteranno chiuse. No, questo decreto dice che per 4 settimane è una proroga delle precedenti, ma per le altre ulteriori 4 settimane occorrerà avviare una nuova domanda ed una nuova procedura.

Per le imprese ci saranno come detto i 12 miliardi di fatture pregresse non pagate (quando, come e a chi non è scritto).

Poi c'è il fatto vero dell'IRAP. Il saldo del 2019 e l'acconto del 2020, dovuti a giugno per 4 miliardi, sono cancellati. Bene, però è una-tantum e resta in vigore l'IRAP che alle imprese costa 20 miliardi di euro all'anno. Certo, il governo a voce ha detto che si farà carico del problema in una futura, futuribile e generale riforma fiscale.

Poiché dopo due mesi tutti hanno ormai capito la differenza tra

indennizzi a fondo perduto per il mancato fatturato dovuto alla chiusura per decreto ed eventuali prestiti bancari, il governo "stanzia" 6 miliardi di euro per tali indennizzi a fondo perduto limitandoli però alle imprese fino a 5 milioni di fatturato. Ma se, come probabile, il fatturato perso da queste imprese, fosse 50 o 60 miliardi? Che si fa con 6 miliardi? Si daranno briciole. Infatti si è posto un tetto massimo di indennizzo pari a "soli" 40.000 euro. Ciò significa che dal tetto massimo si andrà verso il basso fino a qualche spicciolo. L'indennizzo a fondo perduto fatto così rischia di essere una pioggerella di elemosine.

Per le imprese tra 5 e 50 milioni di fatturato si prevede soltanto un incentivo fiscale per la loro capitalizzazione con i soldi dei privati proprietari.

Oltre i 50 miliardi c'è l'intervento nel capitale di un nuovo Fondo pubblico o della Cassa Depositi e Prestiti.

Sempre per le imprese si introduce un aiuto di 1,5 miliardi per il pagamento degli affitti dei locali e 2 miliardi per le spese di ristrutturazione ivi incluse quelle per la sanificazione degli ambienti. Come e chi ha calcolato queste cifre?

Si stanziano poi 3,5 miliardi per la sanità ed 1,5 miliardi per la scuola.

Nei miliardi per la sanità sono inclusi 190 milioni per medici ed infermieri, che non sono certo un rilancio bensì un parzialissimo recupero della compressione dei loro stipendi degli ultimi dieci anni.



Per la scuola occorre ricordare che pressoché tutte le nostre scuole non sono a norma, quindi di fatto sarebbero inagibili per i nostri ragazzi. Ora, un piano serio per la messa a norma di tutti gli edifici scolastici pubblici richiederebbe un piano industriale decennale con circa 100 miliardi di euro, 10 all'anno. Con un miliardo e mezzo si potrà assumere qualcuno in più e forse fare meglio le pulizie a Pasqua ed a Natale.

Infine, il decreto è infarcito di bonus vari a pioggia: eco-bonus, sisma-bonus, vacanze-bonus, badante-bonus...fino ad arrivare al bonus-biciclette-monopattini-elettrici.

Ma l'aspetto più preoccupante è che, in 400 pagine, non c'è un rigo sugli investimenti pubblici, né mezza riga di politica industriale.

Per di più, la somma dei numeri indicati arriva poco sopra i 40 miliardi di euro ma non ai 55 miliardi annunciati. Dopo l'uscita in Gazzetta sarà possibile far di conto più esattamente. Contrariamente a quanto diceva il grande Totò, però, ad oggi la somma "non" fa il totale.

In ogni caso inoltre le "nostre" somme si confrontano con i 1000 miliardi varati dalla Germania ed i 350 miliardi decisi dalla Francia. Certo, soprattutto la Germania può permetterselo visto che era in avanzo di bilancio ed ha un rapporto debito/Pil meno della metà del nostro.

Ecco perché il nome forse più appropriato sarebbe decreto-Arlecchino, fatto di tante toppe più piccole purtroppo dei buchi che sarebbe urgente tappare.

.